



L'ORAZIONE CONTINUA

1. L'Apostolo ordinava ai Tessalonicesi di essere sempre nella gioia, di pregare incessantemente, di rendere grazie a Dio in tutte le cose, perché era quello che Dio chiedeva a tutti loro in Gesù Cristo. Come accordare le necessità inevitabili della vita con questa legge che la Scrittura ci impone – e che san Paolo spiega così chiaramente – di pregare incessantemente notte e giorno? [...] Il pregare e il benedire Dio non è solo della bocca o tutt'al più del pensiero e dell'applicazione della mente, ma è di tutto il nostro cuore, di tutte le nostre opere, di tutta l'obbedienza che rendiamo giorno e notte ai suoi precetti; è riferire alla sua gloria tutto ciò che facciamo e tutto ciò che siamo. Questo è un modo facile e nondimeno eccellente, di lodare e di pregare Dio senza interruzione, facendo sì che tutta la nostra vita sia un cantico divino e una meditazione, cioè una pratica della legge di Dio. [...] È molto difficile che la bocca e la mente si occupino sempre di Dio, ma non è per niente difficile amare i suoi comandamenti, compierli con fedeltà ed essere nella risoluzione costante di non allontanarsene mai. [...]

2. Sant' Agostino ci illumina molto nella spiegazione che egli dà del precetto dell'Apostolo di pregare sempre, e delle parole del salmista: «Signore, è davanti a te ogni mio desiderio» (*Sal* 38, 10): infatti, egli assicura che questo desiderio è una preghiera e che la durata di questa preghiera non è minore di quella del desiderio. È vero che ordinariamente noi chiamiamo preghiera il genuflettersi, il prostrarsi a terra o il levare le mani verso il cielo, ma l'Apostolo non può ordinare di stare continuamente in questo tipo di preghiera. C'è un altro tipo di preghiera interiore, da cui possiamo non allontanarci mai: è il desiderio del cuore, il desiderio della giustizia, della santità, dell'eternità.

3. Questo desiderio o quest' amore continuo è una orazione continua: amare sempre è pregare sempre; desiderare incessantemente è gridare incessantemente agli orecchi di Dio. Si smette di gridare o di pregare solo quando si cessa di desiderare o di amare Dio. Non si desidera meno, non si ama meno ardentemente quando occorre adeguarsi alla legge del lavoro e quando occorre cedere alla necessità del sonno. L'amore della creatura e quello del Creatore hanno questo in comune, che non sono interrotti né diminuiti da alcuna funzione della vita o dai bisogni naturali, purché non vi si mischi altro amore estraneo e impuro; l'amore e il desiderio dell'eternità che regna nel cuore, al contrario, santifica tutte le azioni innocenti e dà un giusto fondamento per dire con san Girolamo, che per l'uomo giusto, "anche il sonno è orazione".

Louis Thomassin (1619-1695), Trattato sull'Ufficio divino, cap 1

L'AUTORE Nato ad Aix in Provenza, Louis Thomassin appartiene a una famiglia di parlamentari borgognoni. Brillante allievo degli Oratoriani di Marsiglia, entra nella loro congregazione all'età di 13 anni e passerà la sua vita ad insegnare, a Saumur, poi a Parigi. La sua prodigiosa erudizione tocca tutti i campi delle scienze religiose, per i quali fornisce solidi scritti patristici e magisteriali. Tuttavia, le sue posizioni più romane che gal-